

La preghiera

La preghiera, o dialogo con Dio, è un bene sommo. È, infatti, una comunione intima con Dio. Come gli occhi del corpo vedendo la luce ne sono rischiarati, così anche l'anima, che è tesa verso Dio, viene illuminata dalla luce ineffabile della preghiera. Deve essere, però, una preghiera non fatta per abitudine, ma che proceda dal cuore! Non deve essere circoscritta a determinati tempi od ore, ma fiorire continuamente, notte e giorno.

Non bisogna infatti innalzare il nostro animo a Dio solamente quando attendiamo con tutto lo spirito alla preghiera. Occorre che, anche quando siamo occupati in altre faccende, sia nella cura verso i poveri, sia nelle altre attività, impreziosite magari dalla generosità verso il prossimo, abbiamo il desiderio e il ricordo di Dio perché, insaporito dall'amore divino, come da sale, tutto diventi cibo gustosissimo al Signore dell'universo. Possiamo godere continuamente di questo vantaggio, anzi per tutta la vita, se a questo tipo di preghiera dedichiamo il più possibile del nostro tempo.

La preghiera è luce dell'anima, vera conoscenza di Dio, mediatrice tra Dio e l'uomo. L'anima, elevata per mezzo suo, in alto fino al cielo, abbraccia il Signore con amplessi ineffabili. Come il bambino che, piangendo, grida alla madre, l'anima cerca ardentemente il latte divino, brama che i propri desideri vengano esauditi e riceve doni superiori ad ogni essere visibile. La preghiera funge da augusta messaggera dinanzi a Dio e, nel medesimo tempo, rende felice l'anima perché appaga le sue aspirazioni. Parlo però della preghiera autentica e non delle sole parole. Essa è un desiderare Dio, un amore ineffabile che non proviene dagli uomini ma è prodotto dalla grazia divina. Di essa l'Apostolo dice: "non sappiamo pregare come si conviene, ma lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti inesprimibili". Se il Signore dà a qualcuno tale modo di pregare, è una ricchezza da valorizzare, è un cibo celeste che sazia l'anima; chi l'ha gustato si accende di desiderio celeste per il Signore, come di un fuoco ardentissimo che infiamma la sua anima.

Abbellisci la tua casa di modestia e umiltà mediante la pratica della preghiera. Rendi splendida la tua abitazione con la luce della giustizia; orna le sue pareti con le opere buone come in una patina di oro puro e, al posto dei muri e delle pietre preziose, colloca la fede; e la soprannaturale magnanimità, ponendo sopra ogni cosa, in alto sul fastigio, la preghiera a decoro di tutto il complesso. Così prepari per il Signore una degna dimora, così lo accogli in splendida reggia. Egli ti concederà di trasformare la tua anima in tempio della sua presenza.

S. Giovanni Crisostomo

Fondazioni e intestazioni per i poveri di Don Orione

In memoria di

Elisa - Dal nipote Gian Marco Custoza
Don Riva - Da Francesco Bellomi
Claudia Mantovani - Da Gabriella Ferretti Bova
Teresa Grasselli - Da Maurizio Dallolio
Pietro Peretti - Da Adelisa
Giovanni Moffa - Da Germano Garavaglia
Liberia e Giovanni Marzan - Da Mirna
Jones Bernardi - Da Bruna, Albertina, Maria Ortalda
Jones Bernardi - Da Laura e famiglia
Lina Cadorin - Dalla sorella Ada
Ada Magnifico - Giuseppe Magnoni - Dalla figlia Marina
Grazia Bettinelli - Da Olga
Carla Spader - Da Clementina Meneghetti
Silvia Frittelli - Da Enrico Bresciani
Nonna Gina - Dalle amiche
Margherita - Da Silvana e Giuliano Laguzzi
Maria Grazia Annecca - Da Silvia Paterlini
Teresita Brandazzi - Da Maria Luisa Miglio
Rina De Palma - Dalla sorella Elena
Jolanda Caivano, Lidia Nebuloni, Rocco Sacchetti - Da "I Maggiorelli del TCI"
Maria Luisa Rossari - Dalla figlia Manuela
Mamma Amalia - Dal figlio Luigi Garbaginati

I SACERDOTI DEL DON ORIONE ACCETTANO SS. MESSE PER VIVI E DEFUNTI



Domenica 13 marzo 2011
IL MOVIMENTO LAICALE ORIONINO
organizza un **Convegno Provinciale**
(momento di festa e di aggregazione)
a **Tortona** per tutti i laici orionini.
Per informazioni: tel. **02.4294.460**

Formula per testamento

Io sottoscritto/a....., nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, annullo ogni mio testamento precedente. Dei beni di cui risultassi proprietario all'epoca della mia morte, nonché di ogni mio diritto maturato a mio favore, dispongo come segue: "lascio i beni mobili e/o immobili, che a me fossero pervenuti da diritti o successioni (se possibile descriverli) all'Ente PROVINCIA RELIGIOSA SAN MARZIANO DI DON ORIONE affinché siano destinati agli scopi perseguiti dall'Ente in Milano, particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del clero e dei religiosi, per l'educazione cristiana, per scopi missionari e di assistenza e beneficenza".

Luogo, data e firma

Avete qualche esperienza significativa da raccontare e volete scriverci? L'indirizzo è:
Piccolo Cottolengo Don Orione - Ufficio Stampa
V.le Caterina da Forlì 19 - 20146 MILANO
e-mail: stampa@donorionemilano.it
Compatibilmente con lo spazio disponibile, pubblicheremo gli scritti più interessanti.



Piccolo Cottolengo Milanese di Don Orione - Viale Caterina da Forlì, 19 - 20146 Milano - Tel. 02/42.94.1
www.donorionemilano.it stampa@donorionemilano.it

Autorizzazione Tribunale di Milano del 16 luglio 1953 - n. 3121 Direttore responsabile: Don Ugo DEI CAS - Realizzazione: Editrice VELAR, Gorle (BG)
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO BG
Anno XXXV - N. 2 Febbraio 2011 - Spedito nel mese di gennaio 2011

Don ORIONE

FOGLIETTO MENSILE DEL PICCOLO COTTOLENGO DI MILANO



"Fare del bene a tutti,
fare del bene sempre,
del male a nessuno".
Don Orione

Carissimi Amici di Don Orione e del Piccolo Cottolengo,

l'11 Febbraio, in occasione della memoria della Beata Vergine di Lourdes, celebriamo ogni anno la Giornata dell'ammalato. È un appuntamento che coinvolge i nostri ospiti e i loro parenti, gli operatori e i volontari e la parrocchia di San Benedetto, dove si svolge la funzione religiosa con l'amministrazione del Sacramento dell'Unzione degli Infermi. L'ammalato, il sofferente, il disabile... sono posti al centro dell'attenzione e della predilezione della Chiesa Cattolica che, a nome di Dio Padre e del suo Figlio Gesù, si china su di loro e ne prende cura.

Rileggendo la mia tesi di Licenza in Teologia Pastorale di tanti anni fa, raccolgo alcune riflessioni.

Alla luce della Parola di Dio appare evidente che il male non è opera di Dio (cfr. Gc. 1,13-15), anzi Egli ama la vita, predilige l'uomo fra le sue creature, desidera che esse raggiungano il fine della loro esistenza, che è la pienezza della vita (cfr. Gn. 3,22; Sap. 2,23; Ez. 18,32...). Se il male esiste è perché è stato interrotto questo progetto di crescita unitaria, che ha avuto inizio con l'atto creativo divino. La causa dell'insuccesso nello sviluppo dell'uomo è il peccato originale (cfr. Sap. 2,24...).

Per ricuperare il disegno creativo di Dio occorre lottare contro il male. "Lottare contro il male, ridurre al minimo il male che ci minaccia, tale è senza dubbio il primo gesto del nostro Padre che è nei cieli" (Teilhard de Chardin).

La prova definitiva l'ha data "inviando" Cristo.

Sulla croce Gesù si presenta limitato, debole e vinto: "Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire..." (Is. 53,3). Gesù manifesta come Dio può soffrire e come la sofferenza può diventare il segno del dono totale nell'amore, fino alla morte (cfr. Eb. 7, 27). Colui che "passò beneficiando e risanando" e "curando ogni malattia e infermità" sembra egli stesso invocare misericordia. Gesù non vuole il dolore, non inventa la croce. Come ogni uomo Egli vuole la vita, vuole la gioia. Incontra però il male, la sofferenza, la morte sul cammino che Egli percorre insieme con gli uomini.

Egli elimina il male non ignorandolo, aggirandolo, scavalcandolo, ma aggredendolo e trasformandolo dal di dentro con la forza dell'amore. "La croce è il più profondo chinarsi della divinità sull'uomo... è il compimento sino alla fine del programma messianico" (Enciclica Dives in misericordia, n° 8). Il dolore della croce diventa così un modo clamoroso,

"gridato" di dire l'amore. "La croce dell'uomo è ambigua, è anonima, è senza speranza. La croce di Cristo è luminosa, ha il nome dell'amore, prepara, nella speranza, la vittoria della vita e della risurrezione... L'amore, certo, non riesce su questa terra ad eliminare ogni handicap, ogni sofferenza. Ma questo non significa che esso diventi inutile e inoperoso.

La riabilitazione, le cure mediche, gli interventi tecnici hanno un limite, l'amore no. Quando le altre cose finiscono, l'amore continua la sua opera di promozione dell'uomo. Anzi si può dire che incomincia il tempo più vero dell'amore: è il tempo della condivisione, è il tempo del coraggio e della speranza" (card. C. M. Martini).

Come ci suggerisce Papa Benedetto XVI nella sua Enciclica "Deus caritas est" al n° 33: "La consapevolezza che in Gesù Dio stesso si è donato per noi fino alla morte deve indurci a non vivere più per noi stessi, ma per Lui, e con Lui per gli altri".

Il Direttore Don Dorino Zordan
e la Comunità Religiosa

SABATO 19 FEBBRAIO 2011, alle ore 16
nella Sala Don Sterpi,
I VOLONTARI DELL'ORIONE MUSICAL GROUP
di Campocroce di Mirano (VE).
racconteranno le loro esperienze di volontariato.
Seguirà in Cappellina la celebrazione della S. Messa.
Non mancate!

L'umiltà

"Dove c'è umiltà non ci sono contese, c'è compatimento reciproco, c'è l'unione dei cuori, e c'è carità fraterna; e si va avanti contenti, si lavora contenti, si prova una grande gioia e felicità interiore e spirituale. Tutti i doni celesti e le grazie e i conforti ad andare avanti vengono dalla umiltà; mentre tutti i malumori e le liti nascono dall'amor proprio e dalla superbia, che è una nostra grande miseria morale... Se cento volte fosse domandato qual è la via per diventare santo, qual è la via più breve, la più sicura, anzi infallibile, altrettante volte io risponderei la stessa cosa:

Umiltà, umiltà, umiltà...

L'umiltà è la madre delle altre virtù, ed è quella che le custodisce tutte e impedisce che ce le rubino... L'umiltà consiste nel non attribuire a noi stessi quello che appartiene al solo Dio o agli altri; di modo che umiltà non è altro che giustizia e verità.

Non ci umilieremo mai troppo, dopo l'esempio di Gesù, il quale umiliò se stesso fino alla morte e alla morte di croce.

Essere umile è credere alla verità, credere alla nostra imperfezione, credere alla potenza della grazia di Dio che ci perfeziona. Non c'è carità senza umiltà.

Dante dice della Vergine celeste:

"umile ed alta più che creatura".

Ma fu alta perché fu umile".

Don Orione;
Lettera alle Suore del 01/12/1925, da Tortona

I NOSTRI OSPITI SI RACCONTANO...

PIA

Timida e riservata, dolce e tenera: così si presenta allo sguardo di chi la incontra, Pia, ospite del Piccolo Cottolengo dal lontano 1949. Aveva 14 anni e da tempo soffriva di epilessia, mentre dall'età di nove mesi, per via di una paralisi infantile, la parte destra del corpo era completamente paralizzata. La mamma, tramite una sua buona amica, riuscì a contattare il direttore di allora, don Narciso Paragnin che, molto volentieri, accettò Pia a far parte della grande famiglia orionina.

Furono anni duri e difficili; la ragazza, desiderosa di sentirsi utile, nonostante il suo handicap, dava il suo contributo aiutando in ciò che poteva, utilizzando solo la mano sinistra. Piegava la biancheria e sbrigava piccole faccende domestiche. E poi... ecco l'intervento che permette alla sua gambetta storta di raddrizzarsi e anche a lei di camminare, consentendole di muoversi senza l'aiuto di nessuno. Grande traguardo per Pia! A volte basta poco per essere felici: poter muovere da soli un passo dopo l'altro!

Le attività di quei tempi, mancando il personale, erano la conduzione dell'Istituto per il bene di tutti e ognuno faceva

ciò che poteva per essere di aiuto alla comunità che aveva intorno. Una delle occupazioni un po' "particolari" che veniva richiesta dalle persone esterne era quella di pregare ai funerali. Si pensava che le preghiere di persone innocenti come le ospiti ricoverate avevano il potere di salire subito al cielo garantendo così una forte *raccomandazione* per la persona che non era più. Pia e le altre, dieci-dodici ragazze, tutte vestite uguali: gonna grigia e camicetta bianca, venivano così invitate di volta in volta a presenziare alle esequie dei defunti e le loro voci argentine che intonavano canti e recitavano salmi e preghiere risuonavano limpide e chiare rincuorando non poco i familiari degli scomparsi.

Molti i ricordi che ora, a 76 anni compiuti, riempiono la sua mente. Ancora fresco nella memoria il dono ricevuto un Natale di molti anni fa: un bellissimo golfino che un



benefattore aveva portato proprio appositamente per lei.

Giorno dopo giorno, anno dopo anno, il tempo è trascorso, condividendo ogni attimo, *in ricchezza e in povertà*, con chi le stava accanto.

Il 28 agosto di quest'anno, mentre in auto si reca a far visita alla famiglia, un terribile incidente quasi distrugge il mezzo su cui viaggia

e la costringe a più di un mese di ospedale per via di una gamba spezzata e alcune costole rotte. Ora è qui, rientrata in Istituto, che necessita di cure e molta riabilitazione. Per il momento è *parcheeggiata* su una carrozzella ma tutti noi crediamo che la sua tenacia e grande volontà la porteranno sicuramente nel giro di non molto a ritornare la Pia che conosciamo, per nuovamente incontrarla, col suo timido sorriso, mentre si reca in chiesa la mattina o va a spasso a fare compere al mercato.

ALDA

Grazie, Cesare!

Ancora una volta il nostro Don Luigi Orione ci ha gratiato di un *dono speciale*. Ebbene sì, proprio stamattina 13 dicembre 2010 è stata fatta la benedizione del nuovo pulmino che Cesare, amico e volontario da diversi anni, devoto e affascinato dalle nostre "perle", ha fortemente voluto, affinché l'Istituto potesse disporre di un mezzo di trasporto adeguato alle necessità delle ospiti, contribuendo generosamente alle spese di acquisto. L'entusiasmo è grande e sapere che ci

sono ancora persone così generose ci rende tutti orgogliosi.

Terminata la funzione religiosa e, incuriositi dalla novità, tutte le ospiti hanno voluto a turno visitare internamente il mezzo. Si sono accomodate sulle poltrone e, considerandole di grande comodità, non volevano più uscirne al punto che è stato necessario riportarle giù qualcuna con grande fatica.

Osservando lo sguardo di Cesare si intravede la sua forte emozione e, soprattutto,

la gioia di essersi reso utile ancora una volta. Cesare sale sul pulmino e vuole assicurarsi che i posti siano comodi e disponibili per tutte le occasioni. Nei minimi particolari controlla la funzionalità dell'abitacolo.

Il mezzo porta la scritta DON ORIONE-MILANO, questo come per voler dimostrare che le nostre ospiti possono usufruirne quando e co-

me si vuole. A loro viene data la possibilità di confrontarsi con il mondo esterno, conoscere gente nuova ed inserirsi nella società.

Con riconoscenza e affetto dalle ospiti

Anna



"Voi siete, per me e i miei poveri, cari Benefattori, la banca e le mani generose della Divina Provvidenza..."

Don Orione

Uscita di natale

Carissimi Amici, come da tradizione, anche quest'anno, noi ospiti del nucleo Bassetti 2, durante il periodo natalizio, siamo andate insieme ai nostri educatori e ai volontari, in Duomo, per respirare e gustare il clima di festa. Nel pomeriggio, a piccoli gruppi, abbiamo raggiunto piazza Castello dove abbiamo potuto ammirare il Castello Sforzesco completamente illuminato, accendersi e spegnersi a ritmo di musica.

È stato uno spettacolo bellissimo che ci ha lasciate incantate. Da lì abbiamo percorso via Dante addobbata con tutte le luminarie e ci siamo fermate a guardare le varie bancarelle che vendevano prodotti natalizi. C'era un incantevole clima di allegria che ci ha fatto superare il freddo pungente di quelle

serate. Arrivate in piazza Duomo un maestoso albero di Natale, tutto illuminato, ha colpito la nostra attenzione: nessuna di noi aveva mai visto un albero addobbato di luci e colori tanto alto. Ci siamo quindi fermate a fare delle fotografie per immortalare le bellissime emozioni che stavamo provando. Da lì siamo andate in Galleria Vittorio Emanuele e siamo rimaste a bocca aperta perché era completamente addobbata di luci, ma in particolare la cupola era illuminata come un cielo stellato e vi avevano montato un piccolo palco dove, baciandosi sotto il vischio, partiva una scia luminosa che accendeva la volta celeste.

Vissuto questo emozionante momento, abbiamo cenato da Mac Donald tutte insieme, ed è stata anche

Un pizzico di nostalgia

Si avvicinano le feste più belle dell'anno e in questo periodo ricordo sempre i frenetici preparativi che si effettuavano nei vari reparti per onorare le ricorrenze: la gioia che si intravedeva sui volti delle ospiti grandi e piccole, giovani e anziane; il luccichio nei loro occhi nell'osservare l'andirivieni degli educatori, dei volontari che, con grande maestria e generosità, si prodigavano nel comporre e disporre tutto ciò che riguardava le festività.

Ogni ospite aveva il compito di "aiutare" a mettere ogni piccolo particolare al suo posto, sia per il grande presepe, sia per l'enorme albero. Ho ancora impresso nei miei occhi le coloratissime palline appese ad ogni albero; nelle mie narici sento ancora il fortissimo profumo degli aghi, come pure l'odore del muschio che avvolgeva ogni presepe ricco di statuine che rappresentavano e raccontavano la vita all'epoca della na-

scita di Gesù. Le mille casette, i ruscelli, i pastori con il loro gregge e, in fondo, sulla collina si ergeva il grande castello di Erode. Nella capanna, messi in bella mostra, la Madonna e S. Giuseppe e una piccola tela bianca che copriva la piccola culla dove poi veniva posto Gesù Bambino.

Anch'io ho partecipato attivamente a questo grande evento per tanti anni e ho sempre notato come, generosamente e amorevolmente, venivano distribuite ai volontari le varie mansioni, i vari compiti, con grande scrupolo, in modo che ognuno donasse la propria disponibilità senza urtarsi l'un l'altro, senza che ognuno sopraffacesse l'altro. Ognuno seguiva il progetto assegnatogli e quando tutto era compiuto e terminato, si tornava a casa sentendoci soddisfatti, felici, leggeri.

Non dimenticherò mai quei periodi felici, ricorderò sempre i volti delle bimbe, delle nonnine, che esprimevano gratitudine e attesa del grande evento che poi si manifestava in tutto il suo splendore la notte di Natale. Poi il giorno dopo ogni ospite esponeva il dono ricevuto, accompagnato da grandi sorrisi e com-

piacimento, ostentando felicità e contentezza, senza però mai dimenticare coloro che amorevolmente li accoglievano nella grande famiglia orionina.

Ringrazio tutti per avermi dato la possibilità di conoscere l'amore incondizionato, la dedizione verso il prossimo, il dolce sacrificio e, soprattutto, quei momenti felici, inebrianti, che i giorni che precedono il Natale sanno regalare.

Antonietta

